

Lettere e vite dalla Resistenza

Ideali e intimità partigiane nel nuovo libro di Avagliano

«Pensa la sera in cui mi dettero 24 nerbate sotto la pianta dei piedi nonchè varie scudisciate in parti molli, e cazzotti di vario genere, entrò Hucking che cercava del capo di qui. Lo trattarono come un cane e quando uscì gli fecero degli sberleffi appresso. Io non ho mai data la soddisfazione di un lamento, solo alla 24ª nerbata risposi con un pernacchione che fece restare i tre manigoldi come tre autentici fessi».

Dal carcere di via Tasso a Roma, il racconto del partigiano cavese **Sabato Martelli Castaldi** risuona agghiacciante e ironico nella lettera scritta alla moglie **Luisa Barbiani**, il 4 marzo 1944. Venti giorni prima di essere fucilato alle Fosse ardeatine. Nato a Cava de' Tirreni il 18 agosto 1896, il dirigente fu un vero eroe per coraggio e generosità. Entrato a far parte del Fronte militare Clandestino di Montezemolo con il nome di battaglia "Tevere", aiutò ebrei, ufficiali, giovani a nascondersi e si consegnò ai tedeschi per ottenere il rilascio del proprietario del polverificio, presso cui lavorava. Dopo 67 giorni di dure torture in carcere, venne infine ucciso.

La sua commovente storia oggi riemerge e torna a scuotere gli animi, rappresentando una delle 158 testimonianze di partigiani, pubblicate da Einaudi nel volume "Generazione ribelle. Diari e lettere dal 1943 al 1945", a cura di **Mario Avagliano** con un'introduzione di **Alessandro Portelli** (pagine 448; 24 euro).

Il libro, frutto di sette anni di studi, ricerche e selezioni, raccoglie lettere, diari, testamenti lasciati dai protagonisti della Resistenza. Studenti, ufficiali, insegnanti, nella maggior parte dei casi uomini, che sapendo scrivere affidavano alla parola la confessione dei propri sentimenti, la responsabilità di mantenere vivi i legami con la famiglia, la descrizione di scene di guerra. Alcuni autori appaiono ironici come **Paolo Salvi**: «In questi quattro mesi ho imparato tantissime cose: per esempio che si può vivere colla sola minestra di acqua sporca e quattro grani di riso». Altri come **Pietro Ferreira**, manifestano il loro intimo dramma: «È triste e irrequieta l'odissea della mia vita, ma ancora più triste e tormentosa è l'odissea della mia anima». Tantissimi ripetono con sincero amore patriottico la parola "libertà", rin-

negando il fascismo. Tutti affermano il valore irrinunciabile della loro dignità. Significativa in tal senso la lettera di **Adolfo Vacchi**, che sotto la firma riporta il motto fascista "credere obbedire combattere" cancellato, e sostituito dalle parole "capire sapere pensare". Numerose anche le testimonianze di personaggi celebri, come **Sandro Pertini**, **Ferruccio Parri**, **Vittorio Foa**, **Franco Calamandrei**, **Emanuele Artom**, **Didimo Ferrari**, **Giame Pintor**, **Massimo Mila**.

Dall'8 marzo 1943 alla fine della Seconda guerra mondiale, la parola scritta accompagna e sostiene i partigiani, durante gli spostamenti tra le montagne, nell'organizzazione di esplosioni di tritolo, fra le torture nelle carceri o nei lager, nella difficile attesa della condanna a morte. Sotto la guida razionale e rigorosa del curatore, il lettore riesce a rivivere le illusioni e gli ideali della Resistenza. Non filtrati dalla lente deformante del tempo e della storia. (c.d.p.)



IL CURATORE

Mario Avagliano è uno studioso di storia contemporanea, membro dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, e della Sissco. Dirige il centro Studi della resistenza dell'Anpi di Roma-Lazio. Ha già pubblicato diversi volumi: "Il partigiano Tevere. Il generale Sabato Martelli Castaldi dalle vie dell'aria alle fosse Ardeatine"; "Roma alla macchia. Personaggi e vicende della Resistenza"; "Muoiu innocente". Lettere di caduti della Resistenza a Roma; e "Il profeta della Grande Salerno. Cento anni di storia meridionale nei ricordi di Alfonso Menna".

